

**Dario Fo**

## **NASCITA DEL VILLANO**

Dario Fo, *Mistero buffo, giullarata popolare*, a cura di Franca Rame Einaudi tascabili. Stile libero 487, Torino 1977 e 1997

---



«La nascita del villano» (da un manoscritto del Trecento)

Si tratta di un'immagine tratta da una miniatura. È la rappresentazione di un pezzo di un famoso giullare: Matazone da Caligano. Matazone è un soprannome che vuol dire mattachione (questa volta non è scurrile, come vedete ci sono delle eccezioni); Caligano, Carignano, è un paese vicino a Pavia. Il linguaggio, un dialetto dell'allora territorio di Pavia, è chiarissimo per noi lombardi; e, dico la verità, ho provato ad eseguirlo anche in Sicilia, ed arrivavano a capire tutto. Vedete: lassù c'è un angelo, qui il padrone, il signore, il signore delle terre, e qui c'è il contadino, o meglio il villano.

Che cosa succede in questa rappresentazione? È il momento della consegna, al padrone, del primo villano creato dal Padreterno.

La giullarata racconta dell'uomo che, stanco di lavorare la terra, dopo sette generazioni, va dal padreterno e gli dice: « Senti, io non ce la faccio piú a soffrire la fatica in questa maniera, devi alleviare la mia fatica. Mi avevi promesso che avresti rimediato in qualche modo! » « Come non ho rimediato?! - dice il padreterno, - ti ho dato l'asino, il mulo, il cavallo, il bue... » « Eh sí, ma sempre io devo spingere dietro l'aratro, - dice l'uomo, - sempre io devo andare a remondare la stalla, sempre io devo fare i lavori piú bassi, come mettere lo sterco nei campi, mungere, ammazzare il maiale... Io vorrei che tu mi creassi qualcuno che mi aiutasse in tutto e per tutto, che mi sostituisse anzi, e io potrei finalmente riposare! » « Ah, ma tu vorresti un villano! » « E chi è? » « È proprio uno di quelli che vorresti tu... D'altra parte non lo puoi

conoscere, non l'ho ancora creato! Vieni, andiamo a crearlo adesso... » E vanno da Adamo. Appena Adamo vede arrivare il padreterno assieme ad un uomo, zac! si mette le mani intorno al torace e urla: «No, basta, io di costole non ne mollo piú! » «Ecco, va be', hai ragione anche tu, - dice il padreterno, - ma cosa posso fare? » In quel momento passa un asino, e al padreterno viene un'idea: fa un gesto con le dita, e l'asino si gonfia. Rimane incinto.

Ecco: da questo momento seguo il testo originale. È Matazone da Caligano che parla. Esiste un testo stampato in una forma un po' diversa da questa, che è stata ricostruita mettendo insieme vari frammenti, per dare maggiore continuità e logica al testo.

<p>Si racconta in un libro ormai dimenticato che, passate sette volte sette generazioni dal gramo giorno della cacciata dal paradiso, l'uomo, stufo, disperato per tanta fatica che gli toccava (fare) per campare, è andato alla presenza di Dio in persona e ha cominciato a piangere e a implorarlo che gli mandasse qualcuno a dargli una mano a fare i lavori della terra che lui da solo non ce la faceva piú.</p> <p>« Ma non hai forse gli asini e i buoi per quello? », gli ha risposto Dio.</p> <p>« Hai ragione, Signore Padre Nostro... ma sopra l'aratro ci dobbiamo stare noialtri uomini a spingere come i dannati, e gli asini non sono capaci di potare vigne e non riescono a imparare a mungere le vacche per quanto gli insegni. Così che innanzitutto veniamo vecchi noialtri per fatica e le nostre donne sfioriscono, che a vent'anni sono già appassite ».</p> <p>Dio, che è tanto buono, a sentire queste cose si è fatto prendere dalla compassione e ha detto in un sospiro: « Bene, vedrò di crearvi sui due piedi una creatura che possa venire giù a scaricarvi da questa pena ».</p> <p>Poi è andato di corsa dall'Adamo: « Senti, Adamo, fammi un piacere alza la camicia che ho da tirarti fuori una costola che (ne) ho bisogno per un esperimento ».</p> <p>Ma l'Adamo a sentire questa novità è scoppiato a piangere:</p> <p>« Signore, pietà che me ne hai già tolta una di costola per far nascere la mia sposa, l'Eva traditora... Se adesso mi privi di un'altra costola ancora non ne avrò abbastanza per ingabbiarmi lo stomaco, e mi usciranno fuori</p>	<p>As reconta int'un liber ormai desmentegà, che pasadi set volt set generasiun del gramo dí de la ðescasciada d'ol paradís, l'omo, stiifo desperà per tanta fatiga che ghe tucava per campà, l'è 'ndait in la presenza de Deo, in la persona, e l'ha scomensà a piagní e 'mplural che ghe mandase quajcuno a darghe una man, a fà i lavur d'la tera che lü, de par lü solengo, no ghe la faseva pü.</p> <p>« Ma no ti g'ha sforce i aseni e boj, par quel? » g'ha respundit Deo.</p> <p>« Ti g'ha reson, Segnor Pater Noster... ma sora a l'aratro ghe dobiemo starghe noi altri omeni a sping 'me i danati. E i aseni no i è capaz de podar vigne e no i riese a imprend a mung i vache per tanto che gh'insegni. Inscí che innanz ol temp, vegnum veci noialtri per fatiga e le nostre done sfiorisen, che a vent'ani le son de già paside ».</p> <p>Deo, che l'è tanto bon, a sentí sti robi ol s'è fait tor de cumpasion e la dit in un sospir: « Bon... vardarò de crearve süi do pie una creatura che av poda 'gní giò a scargarve de sta pena ».</p> <p>Daspo' l'è andait de corsa de l'Adamo: « Sent, Adamo, fam un plager, valza su la camisa che g'ho de trat foera 'na costula che g'ho besogn par un speriment ».</p> <p>Ma l'Adamo, a sentí sta noeva, è s'ciupad a caragnà:</p> <p>« Segnur, pietà che te m'n'è già tolta veuna de costula per fà nass la mia sposa, l'Eva traditora... Se adess t'am privet d'un'altra costula anc'mo no g'n'avrò asè par ingabiarme ol stomego, a me sboteran foera toti i frataj</p>
---	--

<p>tutte le frattaglie come (a) un cappone scannato » .</p> <p>« Hai ragione anche tu, - ha biascicato il Signore grattandosi la testa, - cosa devo fare?»</p> <p>In quel mentre passava di lí un asino e al Signore gli è fulminata un'idea: che, per quello, lui è un vulcano! Ha fatto un segno verso l'asino e quello di colpo si è gonfiato. Passati i nove mesi, la pancia della bestia era ingrossata da scoppiare... si sente un gran fracasso, l'asino tira una scoreggia tremenda e con quella, salta fuori il villano puzzolente.</p> <p>« Oh che bella natività! »</p> <p>«Zitto tu». In quel (mentre) viene avanti un temporale diluvio e giù acqua a rovescio sul figlio dell'asino e poi grandine e tormenta e fulmini e tutti, sul corpaccione del villano, perché si faccia subito coscienza della vita che gli si presenta.</p> <p>Una volta che è ben pulito, arriva giù l'angelo del Signore, chiama l'uomo e gli dice:</p> <p>« Per ordine del Signore, tu da [questo momento sarai padrone e maggiore e, lui, [villano minore.Ora è stabilito e scritto che questo villano debba aver per vitto pane di crusca con la cipolla cruda, fagioli, fava lessa e sputo. Che debba dormire sopra un pagliericcio ché del suo stato si faccia ben ragione. Dal momento che lui è nato nudo dategli un pezzo di canovaccio crudo di quelli che si adoperano [per insaccare saracche perché si faccia un bel paio di braghe. Braghe spaccate nel mezzo e slacciate che non debba perdere troppo tempo [ nel pisciare ».</p>	<p>'me on capon scanat! »</p> <p>« Ti g'ha reson anc ti, - l'ha biasegà ol Segnor gratandose in testa, - as g'ho de fà? »</p> <p>In quel menter pasava de liloga un aseno e al Segnur g'hait fülmenà un'idea: che par quel, lü l'è un vulcan! L'ha fait un segn invers a l'aseno e quel de bota ol s'è sgiunfà. Pasà i noev mesi, la panza de la bestia l'era ingrusida de s'ciupà... se sent un gran frecas, l'asen ol trà una slofa tremenda e con quella salta foera ol vilan spüsento.</p> <p>« Ohi che bela natività! »</p> <p>«Cito ti! » In de quel vegn oltra un tempural diluvi e giò acqua reversa a el fiol de l'asino e poe grandina e tormenta e fülmeni e tütü sul curpason del vilan, parché ol se faga de sübit coscienza de la vita che ghe se presenta.</p> <p>'Na volta che l'è ben netad, riva giò l'angel dol Signur, ol ciama l'omo e ol ghe dise:</p> <p>« Par ordine del Segnur, ti, da sto momento, ti serà patron e magior e lu vilan minor.Mo est stabilicto et scripto che sto vilan debia aver par victo pan de crusca con la scigola crüda faxoj, fava alesa e spüda. C'ol debia dormir sora a un pajon che d'ol so stato as faga ben rasón. Da po' che lü l'è nato snudo deighe un toto d' canovazo crudo de quei c'as dopra a insacar [sarache parché ol se faga un bel par de brache. Brache spacà in d'ol mezo e dislasà che n'ol debia perd trop ol temp [in d'ol pisà ».</p>
---	--

Sembra proprio di ritrovarci con i padroni di adesso! Andando in giro per l'Italia, ci capita continuamente di incontrarci con la realtà di fatto. Per esempio, siamo arrivati a Verona, e c'erano delle ragazze in teatro con dei manifesti che avevano anche appeso ai muri, erano in sciopero. Erano in sciopero perché il padrone aveva proibito di andare al gabinetto. Cioè, una sentiva il bisogno... « Scusi, posso? » «No... e no! » Dovevano andare tutte al gabinetto alle 11,25: driiinn, e pipi. E chi non aveva bisogno, basta, turno dopo. Erano in sciopero per

ottenere il privilegio di fare pipi quando ne sentivano impellenza. Non so come sia andata a finire la questione. Però, il massimo del grottesco rimane il fatto avvenuto alla Ducati di Bologna, una fabbrica molto grande, di grande importanza, classe internazionale. Ebbene, che cosa è successo? I proprietari, lí non c'è « il padrone », ma i padroni, hanno deciso di tagliare corto col tempo concesso per andare al gabinetto. Chi ci stava sette minuti, chi quattro, no, basta! Hanno litigato anche con i sindacati, c'è stata una lotta tremenda, a un certo punto hanno deciso. Proprio un colpo secco: « Due minuti e trentacinque secondi sono piú che sufficienti per fare i propri bisogni... in totale ». Ora, detto cosí, sembra normale, poi uno pensa: « Beh, avranno fatto degli studi, si saranno consultati con dei tecnici... » Invece, vi assicuro, credete alla mia parola, è un record! Due minuti e trentacinque secondi: un record! Tanto è vero che gli operai mica vanno cosí... Si allenano a casa! Se voi non credete che sia un record provate personalmente, prendete dei libri interessanti, aspettate una giornata buona, prendete qualche disco hawaiano, ve lo consiglio: guiahmun! Aiuta molto. Ebbene, vedrete, è impossibile! È impossibile, soprattutto quando tu hai la psicosi del toc... toc... toc... Sí, perché in ogni gabinetto della Ducati c'è un orologio. Come uno entra, subito toc., toc... toc... Ora il tremendo, il grottesco della situazione è che uno pensa: « Come verrà stabilito il tempo? Quando scatterà? » S'immagina naturalmente che l'operaio entri nel gabinetto e (*mima l'entrata*) to... ta... tata... prende un bel fiato, aaah... come quando uno si butta nell'acqua gelata e poi... (*mima*) toc... toc toc toc (*fischio*) uhjj... gni... No! neanche per idea: perché, è logico, se scatta il congegno vuol dire che c'è un pulsante sotto l'asse, no? e quindi, se uno s'appoggia all'asse schiaccerà il pulsante e farà scattare l'orologio marcatempo. Ma il padrone sa che l'operaio è furbo, svelto, sa che non si appoggerebbe mai all'asse, ma che se ne starà sulle punte... e non tocca!... resiste delle ore senza toccare. « Eh no, allora io ti frego ». Lo scatto non sarà sotto l'asse, ma sulla maniglia! E appena l'operaio appoggia la mano sulla maniglia, scatta il congegno elettrico, toc... toc... toc... toc... « maledette bretelle che non... orco giuda... la carta... » (*fischio, poi, rivolto alla tazza*): « Scusi per il disturbo ». Allora ecco dove sta il problema dell'allenamento: bisogna arrivare sciolti nei movimenti, liberi al massimo... Quindi per prima cosa: via i pantaloni. I pantaloni già piegati sulla spalla... stanno anche bene... sembra una mantellina, no? liberi! la camicia alla bajadera (*il tutto è mimato*), se non ci si imbraga, e soprattutto non incominciare adire: « Oh Dio... (*cerca di coprirsi davanti*) ». Bisogna fregarsene, senza questioni di pudore cretino.

C'è un grosso studioso tedesco, Otto Weininger, che ha fatto degli studi straordinari su questo problema: ebbene, hanno scoperto che è l'atteggiamento pudico che determina negli altri la consapevolezza che uno è nudo. È logico, uno va in giro cosí (*mima uno che si copre con le mani i genitali e il sedere*) e subito viene segnato a dito: « Oheu... uno nudo!! Mamma guarda, uno nudo! » Ma se uno si libera di questa pudicizia idiota e se ne sta tranquillo, chi se ne frega! Nudo, bello, tranquillo, sparato... la gente dice: « Oh, guarda, un conte! »

Ecco allora che l'operaio deve diventare conte, quando va al gabinetto; e deve imparare anche, oltre ai ritmi del cottimo, quello del gabinetto. Sono ben diversi, ma fondamentali (*mima saltellando l'operaio che entra nel gabinetto e si siede*) un... due... tre... Una danza!

Ma torniamo alla storia del villano e sentiamo che cosa consiglia l'angelo al padrone del villano nel momento che glielo consegna.

Ad insegna del suo casato gentile mettigli in spalla vanga e badile. Fallo andare intorno sempre a piedi nudi che tanto nessuno dirà niente.	Par insegna d'ol so casat zentil metighe in spala vanga e badil. Fal'andà intorna semper a pie biot che tanto niün ol te dirà nagot.
---	---

<p>Di gennaio dagli un forcone in spalla e caccialo a ripulire la stalla. Di febbraio fai che sudi nei campi [a franger le zolle ma non darti pena se avrè le fiacche al collo, se verrà pieno di piaghe e calli, ne avrè vantaggio il tuo cavallo liberato dalle mosche e dai tafani che tutti verranno a star di casa dal villano. Ponigli una gabella su ogni cosa faccia, mettigli una gabella persino [su quel che caca. Di carnevale lascialo pur ballare e pur cantare che s'abbia da rallegrare, ma poco, che non si debba dimenticare che è a 'sto mondo per faticare. Anche di marzo fallo andare scalzo. Fagli potare la vigna, che si prenda la tigna. Nel mese di aprile che stia all'ovile con le pecore a dormire, a dormire da sveglio, ché il lupo è affamato! Se l'affamato lupo vuol prendersi [qualche armento si prenda pure il villano che io [non mi lamento: Mandalo a tagliar l'erba di maggio con le viole ma guarda che non si perda (distragga) rincorrendo le belle figliole. Le belle figliole sane, non importa se villane, falle ballar distese con te per tutto il mese. Quando poi ti verrà a noia dàlla al villano in sposa, in sposa già incinta che non debba far fatica. Di giugno a prender ciliege fai [che il villano vada, sugli alberi di prugne, di pesche [e di albicocche, ma prima, perché non debba mangiarsi [le piú belle, fagli mangiar la crusca che gli stoppi [le budelle. Di luglio e d'agosto,</p>	<p>De zenaro daghe un furcun in spala e cascialo a remundà la stala. De febraro fa' che ol suda nei campi [a franger i zol ma no fat pena se ol g'ha i fiac al col, se ol 'gnirà impiegnid de piaghi e cal, ag n'avrà vantaggio ol to caval liberat di moschi e di tafàn che toti 'gnirà a stà de casa d'ol vilan. Ponighe 'na gabela su omnia roba ol faga, metighe 'na gabela infine a quel che caga.  De carnoval laselo pur balar e pur cantar che ol s'abia de legrar, ma poc, che no s' debia smentegare co l'è a sto mundo par fatigare. Anco de marzo fato andar descalzo. Faghe podar la vigna c'ol se cati la tigna. Del mese d'avrile c'ol stia in d'el ovile co' e pegore a dormir, dormire desvegliato che ol luvo el s'è afamato. Se l'afamato luvo vol torse qualche [armento as' tolga ol vilan pure che mi [no me lamento. Mandalo a ramar l'erba de majo con le viole ma varda che no se perda corendo le bele fiole. Le bele fiole sane, n'importa se vilane, fate balar distese con ti par tutto ol mese. Das po' che at 'gnirà noiosa daghela al vilan in sposa, in sposa già impregnida che no ' debia far fadiga. De zugno a tor scirese fait che [ol vilan vaghi, su i arbori de brugne, de peschi [e de mugnaghi, ma innanz parché no debia sbafarse [le piú bele faghe magnar la crusca che 'ag stopi [le budele. De lulio e de l'agosto,</p>
--	---



[questo villano becco se è venuto fuori da un asino [con una scoreggia?	[sto vilan bec se l'è 'gní foera d'un aseno [cun t'un pet?
---	--

Voglio velocemente soffermarmi su un particolare: la storia dell'anima. Dice Matazone: « Tu, villano, non puoi avere un'anima in quanto sei stato partorito da un asino ». Ebbene, è quasi un consiglio ad accettare questa condizione, a non accettare l'anima: poiché l'anima costituisce il pretesto per il più grosso ricatto che si possa fare. È quanto sostiene Bonvesin de la Riva nel *Rispetto tra l'anima e il corpo*: « Ringrazia Dio, anima, di non avere il sedere, perché te lo riempirei di pedate: tu sei il mio piombo, io non posso volare perché mi pesi addosso ». Perché, questo rifiuto dell'anima? Perché è il più grosso ricatto cui il padrone possa ricorrere contro di noi. Nel momento della disperazione uno potrebbe anche dire: «Ma che me ne frega, un minimo di dignità, io la coltellata gliela do a questo padrone bastardo! » E allora il padrone, o il padrone attraverso il prete: « No! Ferma! Ti vuoi rovinare? Hai sofferto tutta la vita e adesso che hai la possibilità, tra poco crepi, di andare in paradiso, perché Gesù Cristo te l'ha detto, tu sei l'ultimo degli uomini e avrai il regno dei cieli... Ebbene, vuoi rovinare tutto? Calmati, stai tranquillo, non ribellarti!... e aspetta dopo. Io sí, perdio, sono rovinato! Io sono il padrone, per la miseria! E cosa mi ha detto Gesù Cristo? "Tu non entrerai mai nel regno dei cieli, tu sei come il cammello (o meglio il cameo, che è la fune delle navi), che non passerà mai attraverso la cruna di un ago..." L'hai capita la fregatura? Per forza devo farmelo qui, un piccolo paradiso. Ed è per questo che mi do da fare a tenerti sotto, a schiacciarti, a derubarti: ti porto via anche l'anima, certo! Io voglio il mio piccolo paradiso, piccolo ma tutto per me, subito, per il tempo che sto al mondo. Beato te che ce l'avrai tutto quanto, il paradiso! Dopo, è vero, ma per l'eternità! ... »